

In libreria 50 anni dopo l'apertura dell'assemblea

# “Quelli che fecero il Concilio”

Sono 16 fra interviste e testimonianze che possono acuire in chi legge la nostalgia, mai del tutto sopita, per una stagione informata da limpida spiritualità e da altissima ispirazione

DI GIORDANO MARIANI

**Q**uelli che fecero il Concilio” (Edizioni Dehoniane Bologna, 2012, pp. 121, euro 9,90), scritto da Filippo Rizzi, giornalista di “Avvenire”, è un libro che si legge d'un fiato. Sono 16 fra interviste e testimonianze, come recita il sottotitolo, che possono acuire in chi legge la nostalgia, mai del tutto sopita, per una stagione informata da limpida spiritualità e da altissima ispirazione, teologica, storica e intellettuale. I nomi che ricorrono nelle pagine di Rizzi sono, tra gli altri, quelli di alcune figure indimenticabili del cattolicesimo contemporaneo: Loris Capovilla, segretario di papa Giovanni XXIII, il domenicano cardinale svizzero Georges Marie Cottier, il francese Roger Marie Etchegaray, Paul Poupard, Albert Vanhoye, l'italiano Luigi Bettazzi, tutti intervistati dal giornalista. Sono loro stessi a ricordare altri protagonisti conciliari, in un emozionante incalzare di eventi e di aneddoti, spesso inediti e comunque poco noti al grande pubblico. Sono quelli che Rizzi stesso definisce giustamente gli “ultimi testimoni” a fare i nomi di Yves Marie Congar, Jean Daniélou, Karl Rahner, Agostino Bea, Marie Dominique Chenu, Henri

De Lubac, Giuseppe Dossetti. Nel libro, presentato da padre GianPaolo Salvini, direttore emerito de “La Civiltà Cattolica”, è contenuta anche una preziosa testimonianza del cardinale Carlo Maria Martini.

Sono tanti i nomi che ancora si dovrebbero ricordare. Il libro di Rizzi però non è un regesto, sia pure bene documentato, da attingere e poi restituire intatto al silenzio di una memoria d'archivio. È materia incandescente in virtù della voce di testimoni che parteciparono appassionatamente a tale evento e sono chiamati qui a ricordare. È materia viva, forse proprio per il suo essere in qualche modo tuttora incompiuto, nello spirito delle attese e degli intendimenti dei protagonisti. Se, come risponde a una domanda, precisa sul punto, in una illuminante intervista il vescovo Luigi Bettazzi, “Mi vien sempre da commentare: ‘Già e non ancora’”. Emergono i profili dei due grandi Papi del Concilio, Giovanni XXIII e Paolo VI, con qualche accento chiaro della profonda umanità dell'uno e dell'acume profetico dell'altro. Uniti da un'identica e irrevocabile speranza, mentre conducono la Chiesa dentro la tempesta storica della modernità. Con estrema consapevolezza

e senza reticenze. Oltre alla dimensione teologica, emerge il significato storico delle loro intuizioni. Di guide e pastori segnati dal transito epocale in cui anche la Chiesa si è trovata a vivere, quello appunto della modernità. Un libro emozionante. Il passo sicuramente stretto della cronaca riesce ad aprire l'orizzonte più vasto della storia. È la lingua vitale della testimonianza diretta che ancora suscita l'eco di anni bellissimi e, spesso, vivi di attese tuttora incompiute. Dalle interviste esce un affresco storico dipinto con la vivezza di colori che solo la testimonianza riesce a restituire nella pienezza e nella integrità della verità dei fatti. Permeata dalla luce dei diversi carismi e accesa di quella particolare Luce che solo la profezia conferisce alle cose del mondo. E il Concilio, lo si capisce leggendo, fu intriso di profezia.

**L'opera di Filippo Rizzi di “Avvenire” è materia viva, nello spirito delle attese e degli intendimenti dei protagonisti**

LA FIACCOLATA IN PIAZZA SAN PIETRO PER I 50 ANNI DEL CONCILIO

